



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

L'Avtore A Chi Legge. Perche non dedichi l'Opere sue.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**



# L' A V T O R E A C H I L E G G E .

Perche non dedichi l' Opere sue .



**N**ON dedicando io ad alcuno questo mio Libro , come ne anche hò mai dedicato cosa alcun' altra publicata da me , son sicurissimo , che ciò alla maggior parte strauagante , e capriccioso debbia parere ; poiche qualunque oggidì stampa , fin le più vili minuzie , suol dedicare ; Il perche non sarà forse discaro a coloro , che non si lasciano , come pezzi di legno , portare dal torrente della comune l' intendere i rispetti , che m' hanno mosso a non dedicarlo ; i quali se non saranno dimostrazioni , saranno però , cred' io , di quel peso , di che la proposta materia è capace ; dicendone Aristotile nel 3. del I. dell' Etica , ( che come non basta al Matematico il discorrer probabilmente , così non si deono volere dal Retore argomenti dimostratiui .

Le ragioni, che à dedicare, oltre il moderno costume, doueano indurmi, sono diuerse, ma l'uso antico fra l'altre di tutti i popoli professori di lettere, che senza distintione alcuna di persone, o di materie soleuano dedicare; Onde leggiamo, che le fauole d'Esopo furon gia intitolate al Re Cresso; Alcune opere d'Ippocrate Medico à Perdica Re de' Macedoni; Le Varie Storie di Tolomeo d'Efestione à Tertulla sua amica; e i libri di Frinico Arabio a vno de' maggiori nemici, che hauessero i libri, Commodo Imperadore. Io non fauello di quei di Valerio Massimo, ch'ei dedico à Tiberio; ne di quelli di Seneca intitolati a Nerone, Principi cattiuu sì, ma pero letterati. Et taccio Auicenna, Almaele, Alchindo, Albenait, Albumeron, Alfarabio, e tanti altri, che a Corasa, Almansore, Abdulach, Abdelmonio, e ad altri Re Africani dedicarono l'opere loro; posciache questi quantunque barbari, e dati all'armi, hebbero spiriti d'animi generosi, che per desiderio di fama li mossero ad apprezzar gl'ingegni, che fioriuano allora.

All'uso antico, e moderno s'aggiugne, che certi abbozzamenti d'una parte di questi medesimi Quisiti usciron già non hà molto à riconoscer i passi con la vanguardia d'una dedicatoria sotto la protezione de' Signori Accademici della Crusca: E' l' dar Protettori in questi tempi alle scitture, che si publicano, par molto ragioneuole per meglio assicurarle da i denti dell'inuidia sì numerosi, lunghi, ed acuti, che gran riguardo bisogna hauere a chi pretende, che non lo debbiano mordere. Pare anco onestissima cosa, che gli scrittori con mezzo tale cercino di dar fama à gli huomini grandi, lodando, e celebrando la virtù loro; e che in un medesimo tempo a se stessi per ricompensa delle proprie fatiche, e vigilie

gillie procurino onore, ed utile. Ne tacerò quello, che intorno alle dedicazioni nel suo Proemio dell' arte militare disse Vegezio, ch' era anticamente in costume di riddurre in trattati, e libri gli studi dell' arti più nobili, e dedicargli, e donargli a' Principi, come a quelli, che sempre dourebbero saper più d'ogn' altro, potendo essi con la dottrina giouare a tutti i sudditi loro. Il Casteluetro anch' egli, del cui ingegno la mia patria s' onora, aggiunse due altri riguardi, che possono indur gli scrittori a dedicare i libri; cioè il fin d' insegnare, come Aristotile, che intitolò alcune dell' opere sue ad Eudemo, e a Nicomaco, le quali per loro ammaestramento haueua composte; o vero per vbbidire, come tanti trattati, che in vari tempi à richiesta di Principi hanno fatto gli Autori.

Ma niuna di tante ragioni hà potuta in me tanto, ch' io habbia stimato conuenirmi si più il dedicare, che il secondare il solito mio costume: Percioche dell' uso moderno, che dedica ogni cosa, e spesso con indignissime dedicazioni vitupera gli huomini degni, io ne fo pochissima stima: E se consideriamo l' antico, egli era assai differente dal nostro, bastando à quegli huomini sinceri por nelle prime righe del libro il nome semplice dell' amico, o del signore, a cui prima d'ogn' altro il dauano a leggere: E non era cio costume comune, vedendosi, che i libri antichi dedicati son molto pochi, e innumerabili quelli, che non hanno dedicazione d' alcuna sorte.

La ragione anch' ella del dar protettori a' libri contra l' inuidia, à me non riuscìua di quel peso, che pare: peroche inuocar la protezione d' vn personaggio di quei, che non professano lettere, quantunque eminente, io non giudicaua, che conuenisse; essendo che le questioni di lettere s' hanno a diffinire con lettere, e non con mezzi di persone potenti, ne con

armi, nè con minacce, come la legge di Macometto: e se inuocauo vn letterato per protettore, non mi pareua con tutto ciò di fare cosa loduole, poiche l'oppositiõ, che saranno fatte a' miei libri, mentre ch'io viuo, stimo d'essere obligato io stesso a ribatterle, e di non potere con saluezza dell'onor mio chiamare in aiuto alcuno, che mi difenda. Non che non debbia ognuno hauer caro, ch'altri nell'occasioni pigli la sua difesa: ma non la dee, per mio auviso, domandar'egli per non dichiararsi poco auueduto, e inabile a mantener quelle cose, ch'egli stesso hà publicate per buone. E quanto al riguardo d'hauer chi protegga dopo la morte; che fondamento poteuo io porre in vna sola persona, che prima di me può morire, o molto poco viuere dopo me? Ma poniamo, ch'io haueffi dedicato il mio Libro a vna qualche Republica, o Uniuersità, o Adunanza d'huomini scienziati, poiche queste per ordinario lungamente sogliono viuere: e chi allora m'assicuraua, che questa haueffi voluto accettare la mia difesa; non volendo alcuna ragione, che vna Adunanza publica si metta alla difesa d'vna persona priuata senza hauer obligo alcuno di farlo? E tanto maggiormente, che ne gli altrui esempi veggio ben'io di continuo dedicationi a Signori, e a Republiche, acciò che proteggano questo, e quel Libro; ma non veggio giammai, che tal briga venga accettata; anzi occorrendo il bisogno, parmi, che i Protettori inuocati non ne facciano caso alcuno.

Aggiugnesi, che solendosi opporre agli Scrittori, o per verità, o per malignità, o per ignoranza, se per malignità, o per ignoranza mi sarà opposto, l'oppositiõ si caderanno da loro, o non mancheranno persone intendenti, che quand'io sarò morto, si moueranno a compassione di me; ma se per verità,

con che merito poteuo pretender'io, ch' vna Republica, o adu-  
nanza d'huomini graui si mettesse a difendere i miei errori  
con rischio di perdere il credito, e di non fare acquisto di for-  
te alcuna?

Che poi sia lodeuole il dedicare per la fama, che s'acqui-  
sta agli huomini degni, e per l'utile, e onore, che si procu-  
ra a se stesso, cio stimo io vanità manifesta, peroche senza  
nota d'ambizione niuno può mai presumer d'esser tale, che  
vaglia a dar gloria, e fama co' suoi scritti a gli huomini per se  
grandi: sì che tanto maggiormente si dee astenere dal di-  
chiararlo nella fronte de' Libri: Oltre che la via di presente  
per tal effetto tenuta pare molto cōtraria; essendosi introd-  
to d' anteporre all' opera vna Epistola di molte carte in lode  
della persona inuocata, piena di tante adulazioni, e bugie, e  
così affettate, e tediose, che stomacherebbono i polli: sì che a  
gran fatica si troua oramai, chi solamente voglia leggerne il  
titolo. Ma la corruzione de' buoni, e sinceri costumi castiga  
gl' inuentori di tale abuso; Conciosia, che non essendo il fin lo-  
ro di dar veramente fama alla persona inuocata, ma d'aggi-  
rarla fra le ruote del secolo, e farla cadere a regalare condo-  
natiui, o a promouere il dedicante a qualche dignità, l' arte si  
schernisce con arte: E i Signori hanno imparato anch' eglino  
a remunerare l' adulazioni, e l' iperboli mercenarie con vna  
bella girata di parole cortesi.

A quello, che disse *Vegezio*, che gli huomini dotti debbia-  
no presentare a' Principi le memorie de' loro ingegni richie-  
dendosi, che chi regge, possa insegnare a tutti i sudditi suoi;  
Rispondo, che quello, che si fa, perche vn Principe sia più  
scienziato de gli altri, e che a lui per tal effetto si dedica, non  
si dee publicare a tutti, essendo che quel Principe non può  
saper

saper più de gli altri, che sà quello, che è stato insegnato pubblicamente ad ognuno. E perciò leggiamo, che Alessandro Macedone agramente si dolse d' Aristotile, che hauesse publicate quelle materie, che a lui per cosa recondita erano state insegnate.

Non si dee publicar similmente quello, che si compone per ammaestramento d' una persona particolare, posciache quello, che si publica a tutti, mostra, che non è fatto à contemplazione d' un solo: senza che tal maniera d' intitolare i libri, eccetto che con le persone inferiori d' età, e di senno non si conuiene, come vediamo appunto, che gli antichi l' vsauano, Ben' è vero, che alle volte comandano i Principi, che per publica utilità si scriuano trattati, e relazioni di cose incognite; come i Re di Spagna, che hanno mandati scrittori apposta nell' Indie nuoue, perche dieno contezza alle genti d' Europa delle cose di quelle parti: E questi tai libri senza alcun dubbio potrebbonsi dedicare a i Re, che gli hanno ordinati: ma niuna ragione c' è d' obbligo, e puossi vguualmente, e bene farlo, e non farlo.

Rimarrebbe il dubbio dell' essersi già data fuori una parte di questi medesimi Quisiti con la dedicazione, la quale veramente non biasmo, offeruand' io quell' Accademia Illustrissima con ogni sorte di riuerenza; Ma non posso già approuar quegli abbozzi, che fatti allora improvvisamente senza hauer libri, e dappoi scarmigliati, e scripati, per così dire, da chi che fosse, furon per altra mano contra il mio gusto, e contra il douer publicati.

A me certo (se stati non fossero gli allegati rispetti) non mancava à chi dedicare il mio Libro: Che quantunque in sedici anni, che frequento la Corte di Roma, io sia stato così  
poco

poco in grazia alle stelle di questo cielo, che non pure tutti gli aiuti, ma tutte le speranze mi sian mancate, sarei mi riuoltato al fauor d'altri Principi, non per trarne danari, ne per ag- giunger fama alla gloria loro, anzi perche la lor chiarezza porgesse qualche luce alle tenebre mie. E se non hauesi ha- uuta altra occasione migliore, bastauami col Serenissimo Carlo Emanuele Duca di Savoia quel suo generoso, e magna- nimo cuore; O coll' Altezza d' Urbino, il Signor Duca Fran- cesco Maria Secondo di questo nome, la stima ch'egli fa de gl'ingegni. Ne forse il glorioso Pontefice, ch'oggi di regna (se i suoi santi Predecessori non presero in mala parto, che da scrittori poco prudenti fossero lor dedicati libri della cucina) si sarebbe sdegnato di veder si dedicar *Quistioni de gli ele- menti; del cielo; e delle cose umane.* E quando pur finalmen- te ogn' occasione con tutti gli altri mi fosse venuta meno, non mi sarebbe mancata col Principe della mia Patria, il nuouo Cesare, la cui benignità incomparabile può dar confidenza di fauori, e di grazie a i proprij nemici suoi, non che a i sudditi naturali, e diuoti, come son' io. Ma poiche con sì poca ragio- ne, come veduto habbiamo, si dedicano le scritture, che si vo- gliono publicare, niuno si marauigli s'io non dedico queste mie, lequali, se il valeranno, trouaranno si protettori senza dedicatoria; e se nò poco in ogni modo lor giouerebbe, che fos- sero dedicate.

Hò anche voluto scriuer materie fisiche nella lingua, che comunemente si scriue nella mia patria; non che non m' ha- uesse dato ancor l'animo di scriuer nella latina, ma emmi pa- ruto di secondarla natura, doue non hò stimato hauer biso- gno dell' arte; E tanto più lusingandomi il gusto d'essere il primo, s'io non m'inganno, a introdurre in essa vna nuoua,  
dottri-



dottrina con nuoue opinioni . Aggiuntoui, che'l mio fine è di  
scrivere a Cauaglieri, e Signori, che non sogliono darsi a gli  
Studi di lingue antiche; e parrà forse anco troppo ad alcuni di  
loro, ch'io habbia lasciate latine le autorità de gli allegati  
scrittori per non iscemarle di peso.

Potrannomi appuntare di breuita quei, che dello stesso  
appuntaron que' primi abbozzi, che'l Cassiani diè fuori: Ma  
questo è mio elettino peccato, non hauend'io mai nelle scrit-  
ture mie premuto in cosa più, chi in esser breue, e chiaro. Sì  
che quietinsi di gratia gli scioperati, che aman le storie lunghe;  
perch'io vorrei, che anco gli affacendati potessero senza  
danno legger le cose mie.



TAVO-